

# **Introduzione**

*Leggere prima di consumare – data di scadenza  
e indicazioni generali riportate a fine libro*

Tenterò di spiegare il mio punto di vista seguendo un flusso improvvisato: partiamo dal presupposto che ognuno di noi affronta un percorso di vita solitario che influenza il modo di rapportarsi verso l'esterno. Le componenti principali di questo tragitto sono la genetica, la sua memoria, e l'ambiente dentro il quale scegliamo e/o veniamo costretti a crescere. La sensibilità verso la musica rispecchia il possibile rapporto che intercorre tra la crescita e la società alla quale si appartiene. Nel momento in cui il mondo che ci circonda subisce un'alterazione, un urto, un cambiamento repentino, anche il linguaggio si rinnova riproducendo il mutamento attraverso la creatività e raggiungendo spesso emotività condivise. Si tratta quindi di dar voce, con i mezzi a disposizione, a un determinato ambiente che nel tempo ha subito, e subisce, continue trasformazioni. Uno dei cambiamenti radicali – segnale di pericolo – del paesaggio sonoro è avvenuto durante la rivoluzione industriale e la nascita di un

nuovo alfabeto di rumori macchinosi. Entrando nel Novecento la sensibilità umana ha vissuto una rivoluzione abitudinale che ha dissolto l’armonia più pura, quella della natura, per far spazio al caos, alle metropoli urbanizzate. Durante tutto il secolo scorso la comparsa di elaborati processi industriali ha fornito mezzi adatti a realizzare quello che l’essere umano era abituato a sentire ogni giorno immerso nell’inquinamento acustico. Grazie alle nuove strumentazioni si sono susseguiti anni e anni di sperimentazioni composite, artigianali, ingegneristiche, informatiche ecc. che hanno portato alla nascita di straordinarie avanguardie musicali accademiche e popolari. Gli avanzamenti tecnologici e l’avvento del digitale hanno liberato la produzione musicale coinvolgendo le masse più disparate, slegandosi dall’approccio compositivo tecnico strumentale. L’ulteriore progresso del digitale ha stracciato i costi di produzione discografica mentre la diffusione globale di internet ha permesso un accesso continuo a infiniti cimiteri di file musicali appartenenti a tempi passati e remoti.

Questo susseguirsi di eventi sembrerebbe ora “inceppato”, nella primissima parte dei duemila, il rinnovamento ciclico controculturale appartenente alla sfera pop; il tutto è risultato nel fenomeno della retromania<sup>1</sup> che, accompagnata fedelmente dalle logiche del mercato, ha svigorito ogni possibile incremento musicale riducendolo a un prodotto di massa passeggero, un andirivieni momentaneo globale di poca durata – per esempio nu metal e dubstep. Le sperimentazioni giovanili riscosse nel presente non sono all’altezza di quelle del secolo scorso: rock,

<sup>1</sup> Termine introdotto dal critico Simon Reynolds nel suo *Retromania*. All’interno del testo Reynolds dove spiega il fenomeno della retromania ritenendolo figlio dall’accozzaglia culturale del nuovo millennio. Le cause principali sono da riscontrare nelle rivoluzioni sociali – per esempio digitale e internet – che hanno permesso l’accesso a cumuli di informazioni e materiale sparso. “A un certo punto, la musica iniziò a sembrare slegata dalla storia e ripiegata su se stessa, sul proprio bagaglio storico” (Simon Reynolds, *Retromania. Musica, cultura pop e la nostra ossessione per il passato*, Isbn, Milano 2017).

psichedelia, punk, hip hop, rave. Le relazioni causa-effetto sono riassumibili dagli stessi frutti dell'albero retromane che ha influenzato l'instaurazione del rapporto fugace consumatore/produttore – creando e distruggendo fenomeni di massa – oltre a emancipare a dismisura una polarizzazione tra le giovanissime componenti della società adesso divisi, agli estremi, in replicanti super tecnici strumentalizzati vs lettori del proprio drammatico presente nonché assidui utilizzatori incoscienti di software craccati.

Una delle cause ad aver plasmato la retromania è il totale asservimento al consumismo maniacale. La ridondanza e l'eccesso morboso dell'informazione, elementi scaturiti dalla diffusione massiccia del web, hanno aumentato a dismisura la velocità di consumo abbattendo l'identità reale del prodotto, sempre più provvisorio e momentaneo. La quantità ha distrutto la qualità, l'artigianato è morto. Ed è qui che troviamo l'estensione trap: tracce brevi, sbrigative, "avanti un'altra", che esaltano l'istintività liberatoria. Un susseguirsi di picchi bizzarri di immediatezza creativa e cadute di stile fulminee e irrecuperabili. Il ciclo produttivo trapper, per lo meno in Italia e salvo casi eccezionali, è così predisposto per durare non più di due o tre anni. In futuro saranno pochissime le tracce singole a essere ricordate, rimarranno impresse le individualità che hanno fabbricato più prodotti, coloro che sono riusciti a trasmettere i meccanismi predominanti a cui siamo stati regolarmente abituati. Adesso ci rimane da capire quando andremo incontro all'esaurimento delle risorse primarie e quindi quanto la fenomenologia trapper possa durare in questo ciclo di fabbricazione continua e a basso costo.

E forse siamo agli sgoccioli.

Per parlare di una nuova forma di avanguardia musicale pop bisogna indagare sulle generazioni che hanno interpretato per prime il "nuovo mondo internet", per poi capire come riassumerlo musicalmente. Il problema di questo sprofondamento,

senza protezione, è l'effetto boomerang creato; molti esploratori di internet si sono trovati coinvolti nelle musiche appartenenti ad altri tempi, perdendosi nei meandri gustativi retromani, crogiolandosi nella semplice abitudine, e limitandosi soltanto al passato. Una cuccia comoda adatta a isolarsi dal pandemonio esterno. Coloro che invece sono riusciti a uscirne indenni, dopo decine di centinaia di plurimi ascolti, hanno illuminato gli ultimi spiragli dei millennial reiventando e riadattando un'ampia mistura di fenomeni musicali del passato – vaporwave e cloud rap. Adesso siamo in una situazione in cui il paesaggio sonoro caratteristico è caotico, confuso e distaccato dalla piena comprensione. Il risultato è una follia totale che viene scrupolosamente raccolta dai nuovi linguaggi sintetici e dalle sbrigative forme di comunicazione come i *meme* adatti a marginare il caos lobotomizzandolo. Da questi ultimi squarci deriva la sensibilità media giovanile che per semplice attitudine “naturale” si distingue in coloro che sono cresciuti nel digitale, gli ultimi millennial, e chi è nato nel virtuale, i post millennial. Questo gap generazionale è indirizzato spontaneamente verso la mancanza di comprensione reciproca. La perdita della capacità comunicante tra le diverse generazioni è palpabile anche nell'estrema polarizzazione creata “dalle politiche dell’usato” in voga nei paesi dove non si investe sul fabbisogno culturale, my little Italy cosa ti hanno fatto. È proprio all’interno di queste panoramiche in decadenza che la diffusione del malessere trapper ha trovato una sua autonomia. Una scena che si nutre del plurimo disagio creato dalle pratiche populiste che abusando del rallentamento cognitivo si trovano libere nel distribuire odio gratuito, accecando le persone dai veri problemi globali e chiudendoli nelle loro problematiche private, individuali, sbarrando la strada a quelle comunitarie. L’appartenenza popolare inizia così a degenerare in un processo di allontanamento reciproco con una distribuzione a macchia d’olio che si diffonde nelle zone più isolate delle province dove si respira una fortissima depressione giovanile. In un quadro

del genere mi domando e chiedo come si possa pensare che il fastidio creato dalla proto-cultura trapper non avrebbe dovuto attecchire.

Siamo in crisi: se non altro abbiamo trovato la colonna sonora perfetta.